

ALLA LUCE DEL PADRE



SOMMARIO

Un anno per il Creato

pag. 3

In primo piano

*Messaggio del Santo Padre
per la Giornata Mondiale
delle Comunicazioni Sociali*

pag. 4

Le Figlie dell'Oratorio e...

*Ho annunciato il tuo nome ai miei fratelli
12 Conferenze di San Vincenzo Grossi
che toccano il cuore*

pag. 8

*Discorso su Sacro Cuore di Gesù
(Prima parte)*

pag. 10

Anniversari di Professione Religiosa 2020

pag. 13

Riflessioni

Sulla stessa barca

pag. 14

Il dolore e la speranza

pag. 15

Abitare l'oggi, guardare oltre

pag. 17

Ricordiamo

Padre Luigi Guccini

pag. 19

Mons. Miguel Angel D'Annibale

pag. 20

*"Nella veglia salvaci, Signore,
nel sonno non ci abbandonare:
il cuore vegli con Cristo e il corpo riposi
nella pace" (ant. Compieta).*

pag. 21

Buona Estate!

*Vacanze tempo di preghiera, incontri,
bellezza, solidarietà*

pag. 24

Il coraggio della preghiera

pag. 24

La luce degli incontri

pag. 25

Uno sguardo di bellezza

pag. 25

La solidarietà non ha riposo

pag. 26

Grazie di cuore

pag. 27

ALLA LUCE DEL PADRE

REDAZIONE:

suor Cristina Maietti

suor Claudia Colombo

suor Roberta Bassanelli

suor Katia Vecchini

suor Gabriela Rios

suor Federica Tassi

Istituto "Figlie dell'Oratorio" Via P. Gorini, 27 - 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Casa Generalizia Via P. Gorini, 27 - 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Dirett. Resp. MAIETTI CRISTINA. Autorizzazione N. 83 del Tribunale di Lodi in data 1 Giugno 1970 - Fotocomposizione e stampa: Tipografia "Sollicitudo" Soc. Coop. Soc. - Lodi Via Selvagreca, z.i. - Pubbl. trim. Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Milano.

Abbonamento annuo:

ordinario € 5,16

sostenitore € 7,75

N° CCP 20538203

Un Anno per il Creato

Oggi è il quinto anniversario dell'Enciclica *Laudato si'*, con la quale si è cercato di richiamare l'attenzione al grido della Terra e dei poveri. Grazie all'iniziativa del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, la "Settimana *Laudato si'*", che abbiamo appena celebrato, sboccherà in un Anno speciale di anniversario della *Laudato si'*, un Anno speciale per riflettere sull'Enciclica, dal 24 maggio di quest'anno fino al 24 maggio del prossimo anno. Invito tutte le persone di buona volontà ad aderire, per prendersi cura della nostra casa comune e dei nostri fratelli e sorelle più fragili. E' stata pubblicata la preghiera dedicata a questo Anno. Sarà bello pregarla.

(Papa Francesco, Regina Caeli, 24 maggio 2020)

PREGHIERA

***Dio amorevole,
Creatore del cielo, della terra e di tutto ciò che contengono.
Apri le nostre menti e tocca i nostri cuori,
affinché possiamo essere parte del creato, tuo dono.
Sii presente ai bisognosi in questi tempi difficili,
specialmente i più poveri e i più vulnerabili.
Aiutaci a mostrare solidarietà creativa nell'affrontare
le conseguenze di questa pandemia globale.
Rendici coraggiosi nell'abbracciare i cambiamenti rivolti
alla ricerca del bene comune.
Ora più che mai, che possiamo sentire di essere tutti
interconnessi e interdipendenti.
Fai in modo che riusciamo ad ascoltare e rispondere
al grido della terra e al grido dei poveri.
Possano le sofferenze attuali essere i dolori del parto
di un mondo più fraterno e sostenibile.
Sotto lo sguardo amorevole di Maria Ausiliatrice,
ti preghiamo per Cristo Nostro Signore.
Amen.***



MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA 54^{ma} GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

“Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria” (Es 10,2). LA VITA SI FA STORIA.

Desidero dedicare il Messaggio di quest'anno al tema della narrazione, perché credo che per non smarrirci abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edificano, non che distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme. Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri.

1. TESSERE STORIE

L'uomo è un essere narrante. Fin da piccoli abbiamo fame di storie come abbiamo fame di cibo. Che siano in forma di fiabe, di romanzi, di film, di canzoni, di notizie..., le storie influenzano la nostra vita, anche se non ne siamo consapevoli. Spesso decidiamo che cosa sia giusto o sbagliato in base ai personaggi e alle storie che abbiamo assimilato. I racconti ci segnano, plasmano le nostre convinzioni e i nostri comportamenti, possono aiutarci a capire e a dire chi siamo.

L'uomo non è solo l'unico essere che ha bisogno di abiti per coprire la propria vulnerabilità (cfr Gen 3,21), ma è anche l'unico che ha bisogno di raccontarsi, di “rivestirsi” di storie per custodire la propria vita. Non tessiamo solo abiti, ma anche racconti: infatti, la capacità umana di “tessere” conduce sia ai tessuti, sia



ai testi. Le storie di ogni tempo hanno un “te-
laio” comune: la struttura prevede degli “eroi”,
anche quotidiani, che per inseguire un sogno
affrontano situazioni difficili, combattono il
male sospinti da una forza che li rende corag-
giosi, quella dell’amore. Immergendoci nelle
storie, possiamo ritrovare motivazioni eroiche
per affrontare le sfide della vita.

L'uomo è un essere narrante perché è un es-
sere in divenire, che si scopre e si arricchisce
nelle trame dei suoi giorni. Ma, fin dagli inizi, il
nostro racconto è minacciato: nella storia ser-
peggia il male.

2. NON TUTTE LE STORIE SONO BUONE

“Se mangerai, diventerai come Dio”
(cfr Gen 3,4): la tentazione del serpente inse-
risce nella trama della storia un nodo duro da
sciogliere. “Se possederai, diventerai, raggiun-
gerai...”, sussurra ancora oggi chi si serve del

cosiddetto storytelling per scopi strumentali. Quante storie ci narcotizzano, convincendoci che per essere felici abbiamo continuamente bisogno di avere, di possedere, di consumare. Quasi non ci accorgiamo di quanto diventiamo avidi di chiacchiere e di pettegolezzi, di quanta violenza e falsità consumiamo. Spesso sui telai della comunicazione, anziché racconti costruttivi, che sono un collante dei legami sociali e del tessuto culturale, si producono storie distruttive e provocatorie, che logorano e spezzano i fili fragili della convivenza. Mettendo insieme informazioni non verificate, ripetendo discorsi banali e falsamente persuasivi, colpendo con proclami di odio, non si tesse la storia umana, ma si spoglia l'uomo di dignità.

Ma mentre le storie usate a fini strumentali e di potere hanno vita breve, una buona storia è in grado di travalicare i confini dello spazio e del tempo. A distanza di secoli rimane attuale, perché nutre la vita.

In un'epoca in cui la falsificazione si rivela sempre più sofisticata, raggiungendo livelli esponenziali (il deepfake), abbiamo bisogno di sapienza per accogliere e creare racconti belli, veri e buoni. Abbiamo bisogno di coraggio per respingere quelli falsi e malvagi. Abbiamo bisogno di pazienza e discernimento per riscoprire storie che ci aiutino a non perdere il filo tra le tante lacerazioni dell'oggi; storie che riportino alla luce la verità di quel che siamo, anche nell'eroicità ignorata del quotidiano.

3. LA STORIA DELLE STORIE

La Sacra Scrittura è una Storia di storie. Quante vicende, popoli, persone ci presenta! Essa ci mostra fin dall'inizio un Dio che è creatore e nello stesso tempo narratore. Egli infatti pronuncia la sua Parola e le cose esistono (cfr Gen 1). Attraverso il suo narrare Dio chiama alla vita le cose e, al culmine, crea l'uomo e la donna come suoi liberi interlocutori, generatori di storia insieme a Lui. In un Salmo, la creatura racconta al Creatore: «Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me

una meraviglia stupenda [...]. Non ti erano nascoste le mie ossa, quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra» (139,13-15). Non siamo nati compiuti, ma abbiamo bisogno di essere costantemente “tessuti” e “ricamati”. La vita ci è stata donata come invito a continuare a tessere quella “meraviglia stupenda” che siamo.

In questo senso la Bibbia è la grande storia d'amore tra Dio e l'umanità. Al centro c'è Gesù: la sua storia porta a compimento l'amore di Dio per l'uomo e al tempo stesso la storia d'amore dell'uomo per Dio. L'uomo sarà così chiamato, di generazione in generazione, a raccontare e fissare nella memoria gli episodi più significativi di questa Storia di storie, quelli capaci di comunicare il senso di ciò che è accaduto.

Il titolo di questo Messaggio è tratto dal libro dell'Esodo, racconto biblico fondamentale che vede Dio intervenire nella storia del suo popolo. Infatti, quando i figli d'Israele schiavizzati gridano a Lui, Dio ascolta e si ricorda: «Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero» (Es 2,24-25). Dalla memoria di Dio scaturisce la liberazione dall'oppressione, che avviene attraverso segni e prodigi. È a questo punto che il Signore consegna a Mosè il senso di tutti questi segni: «perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e del figlio di tuo figlio i segni



che ho compiuti: così saprete che io sono il Signore!» (Es 10,2). L'esperienza dell'Esodo ci insegna che la conoscenza di Dio si trasmette soprattutto raccontando, di generazione in generazione, come Egli continua a farsi presente. Il Dio della vita si comunica raccontando la vita.

Gesù stesso parlava di Dio non con discorsi astratti, ma con le parabole, brevi narrazioni, tratte dalla vita di tutti i giorni. Qui la vita si fa storia e poi, per l'ascoltatore, la storia si fa vita: quella narrazione entra nella vita di chi l'ascolta e la trasforma.

Anche i Vangeli, non a caso, sono dei racconti. Mentre ci informano su Gesù, ci "performano" a Gesù, ci conformano a Lui: il Vangelo chiede al lettore di partecipare alla stessa fede per condividere la stessa vita. Il Vangelo di Giovanni ci dice che il Narratore per eccellenza – il Verbo, la Parola – si è fatto narrazione: «Il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha raccontato» (Gv 1,18). Ho usato il termine "raccontato" perché l'originale *exhégésato* può essere tradotto sia "rivelato" sia "raccontato". Dio si è personalmente intessuto nella nostra umanità, dandoci così un nuovo modo di tessere le nostre storie.

4. UNA STORIA CHE SI RINNOVA

La storia di Cristo non è un patrimonio del passato, è la nostra storia, sempre attuale. Essa ci mostra che Dio ha preso a cuore l'uomo, la nostra carne, la nostra storia, fino a farsi uomo, carne e storia. Ci dice pure che non esistono storie umane insignificanti o piccole. Dopo che Dio si è fatto storia, ogni storia umana è, in un certo senso, storia divina. Nella storia di ogni uomo il Padre rivede la storia del suo Figlio sceso in terra. Ogni storia umana ha una dignità insopprimibile. Perciò l'umanità merita racconti che siano alla sua altezza, a quell'altezza vertiginosa e affascinante alla quale Gesù l'ha elevata.

«Voi – scriveva San Paolo – siete una lettera di Cristo scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra,

The image shows the cover of a magazine titled "La vita si fa storia". The cover features a photograph of a young child in a blue jacket looking up at a vibrant rainbow in a sunset sky. The text on the cover includes the title "La vita si fa storia" in a large, stylized font, and a quote: "«Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria»" (1 Cor 10,2). The magazine is part of the "Settimana della Comunicazione" series, dated 17-24 maggio 2020. Logos for "L'Espresso" and "L'Espresso" are visible at the bottom, along with the website "www.espressonline.comunicazione.it" and social media icons for Facebook and Twitter.

ma su tavole di cuori umani» (2 Cor 3,3). Lo Spirito Santo, l'amore di Dio, scrive in noi. E scrivendoci dentro fissa in noi il bene, ce lo ricorda. Ri-cordare significa infatti portare al cuore, "scrivere" sul cuore. Per opera dello Spirito Santo ogni storia, anche quella più dimenticata, anche quella che sembra scritta sulle righe più storte, può diventare ispirata, può rinascere come capolavoro, diventando un'appendice di Vangelo. Come le Confessioni di Agostino. Come il Racconto del Pellegrino di Ignazio. Come la Storia di un'anima di Teresina di Gesù Bambino. Come i Promessi Sposi, come I fratelli Karamazov. Come innumerevoli altre storie, che hanno mirabilmente sceneggiato l'incontro tra la libertà di Dio e quella dell'uomo. Ciascuno di noi conosce diverse storie che profumano di Vangelo, che hanno testimoniato l'Amore che trasforma la vita. Queste storie reclamano di essere condivise, raccontate, fatte vivere in ogni tempo, con ogni linguaggio, con ogni mezzo.

5. UNA STORIA CHE CI RINNOVA

In ogni grande racconto entra in gioco il nostro racconto. Mentre leggiamo la Scrittura, le storie dei santi, e anche quei testi che hanno saputo leggere l'anima dell'uomo e portarne alla luce la bellezza, lo Spirito Santo è libero di scrivere nel nostro cuore, rinnovando in noi la memoria di quello che siamo agli occhi di Dio. Quando facciamo memoria dell'amore che ci ha creati e salvati, quando immettiamo amore nelle nostre storie quotidiane, quando tessiamo di misericordia le trame dei nostri giorni, allora voltiamo pagina. Non rimaniamo più annodati ai rimpianti e alle tristezze, legati a una memoria malata che ci imprigiona il cuore ma, aprendoci agli altri, ci apriamo alla visione stessa del Narratore. Raccontare a Dio la nostra storia non è mai inutile: anche se la cronaca degli eventi rimane invariata, cambiano il senso e la prospettiva. Raccontarsi al Signore è entrare nel suo sguardo di amore compassionevole verso di noi e verso gli altri. A Lui possiamo narrare le storie che viviamo, portare le persone, affidare le situazioni. Con Lui possiamo riannodare il tessuto della vita, ricucendo le rotture e gli strappi. Quanto ne abbiamo bisogno, tutti!

Con lo sguardo del Narratore – l'unico che ha il punto di vista finale – ci avviciniamo poi ai protagonisti, ai nostri fratelli e sorelle, attori accanto a noi della storia di oggi. Sì, perché nessuno è una comparsa nella scena del mondo e la storia di ognuno è aperta a un possibile cambiamento. Anche quando raccontiamo

il male, possiamo imparare a lasciare lo spazio alla redenzione, possiamo riconoscere in mezzo al male anche il dinamismo del bene e dargli spazio. Non si tratta perciò di inseguire le logiche dello storytelling, né di fare o farsi pubblicità, ma di fare memoria di ciò che siamo agli occhi di Dio, di testimoniare ciò che lo Spirito scrive nei cuori, di rivelare a ciascuno che la sua storia contiene meraviglie stupende. Per poterlo fare, affidiamoci a una donna che ha tessuto l'umanità di Dio nel grembo e, dice il Vangelo, ha tessuto insieme tutto quanto le avveniva. La Vergine Maria tutto infatti ha custodito, meditando nel cuore (cfr Lc 2,19). Chiediamo aiuto a lei, che ha saputo sciogliere i nodi della vita con la forza mite dell'amore:

O Maria, donna e madre, tu hai tessuto nel grembo la Parola divina, tu hai narrato con la tua vita le opere magnifiche di Dio. Ascolta le nostre storie, custodiscile nel tuo cuore e fai tue anche quelle storie che nessuno vuole ascoltare. Insegnaci a riconoscere il filo buono che guida la storia. Guarda il cumulo di nodi in cui si è aggrovigliata la nostra vita, paralizzando la nostra memoria. Dalle tue mani delicate ogni nodo può essere sciolto. Donna dello Spirito, madre della fiducia, ispira anche noi. Aiutaci a costruire storie di pace, storie di futuro. E indicaci la via per percorrerle insieme.

Roma, presso San Giovanni in Laterano, 24 gennaio 2020, Memoria di San Francesco di Sales

Franciscus

E' stata presentata a Lodi, presso l'Istituto delle Figlie dell'Oratorio, lo scorso gennaio, una nuova pubblicazione sulle Conferenze inedite di san Vincenzo.

HO ANNUNCIATO IL TUO NOME AI MIEI FRATELLI

*12 Conferenze di San Vincenzo Grossi
che toccano il cuore*

PRESENTAZIONE DELL'OPERA

Nella felice ricorrenza del 150° anniversario dell'Ordinazione sacerdotale di san Vincenzo Grossi, avvenuta precisamente nella Cattedrale di Cremona il 22 maggio 1869, si è pensato di pubblicare e diffondere alcuni suoi scritti particolarmente interessanti e fino ad ora rimasti in archivio per la consultazione di pochi studiosi. San Vincenzo Grossi, parroco e fondatore dell'Istituto Figlie dell'Oratorio, con costanza e precisione preparava la sua predicazione scrivendo o appuntando quanto aveva studiato, approfondito, rielaborato, interpretato per trasmettere ai fedeli che lo ascoltavano la Verità in modo integrale, convincente, semplice ma non superficiale.

Questa antologia di Conferenze inedite, frutto di un lavoro attento e appassionato, mette in evidenza la capacità di don Vincenzo di proporre e tradurre la Parola di Dio affinché il popolo potesse trovarne nutrimento, la fedeltà al Concilio Vaticano I e la lungimiranza del suo pensiero nell'affrontare argomenti e questioni con intuizioni e convinzioni maturate dalla Chiesa solo nel secolo scorso. Emerge dall'articolazione dei suoi discorsi una genuina conoscenza delle tradizioni della comunità ecclesiale, civile e sociale tipicamente lombarda. San Vincenzo, cristiano e sacerdote, formato dalla sana spiritualità del suo tempo, si sente chiamato ad illuminare le coscienze e a liberare le menti da tanta confusione che, purtroppo, creava disorientamento e smarrimento dentro e fuori certi ambienti ecclesiastici.



La linearità del suo pensiero, ancorato alla Sacra Scrittura e al magistero del Papa nonché la sequela di Cristo nell'esercizio del suo ministero, hanno certamente contribuito a vivificare e a consolidare la vita cristiana della porzione di Chiesa che gli era stata affidata.

Mentre incoraggio la lettura della presente opera, auspico vivamente che le suore Figlie dell'Oratorio, i sacerdoti, i fedeli laici, e quanti sono devoti di san Vincenzo, possano trarne beneficio per il proprio percorso vocazionale e per dare ragione al mondo della loro speranza nel futuro.

**Suor Ada Rasero,
superiora generale**



DISCORSO SUL SACRO CUORE DI GESÙ

Lo scritto di don Vincenzo è una imponente presentazione dei fondamenti biblici e teologici del culto al Cuore di Cristo che, secondo la nota dello stesso autore, è stato tenuto a Piadena il 17 luglio 1877. Il culto del Sacro Cuore vede in quel tempo un particolare sviluppo, grazie anche a precisi interventi del Magistero che contribuiscono a rafforzarlo dal punto di vista dottrinale. A partire dal 1856 la festa del Sacro Cuore di Gesù viene fissata il venerdì dopo il Corpus Domini per tutta la Chiesa. Sorgono varie iniziative per onorare il Cuore di Cristo, come l'Apostolato della Preghiera e varie Congregazioni religiose. Don Vincenzo volentieri si inserisce in questo clima spirituale diffondendolo presso i fedeli e raccomandandolo all'Istituto da Lui fondato che, ancora oggi, celebra con particolare solennità il giorno dedicato al Cuore Sacratissimo di Gesù. Don Vincenzo il 21 maggio 1912 inoltre riceve l'attestato quale predicatore qualificato per diffondere la devozione al Cuore di Cristo. La presente conferenza già testimonia, molti anni prima, il fervore con il quale don Vincenzo viveva una particolare vicinanza al Cuore di Cristo, segno di particolare sensibilità spirituale, come lui stesso sottolinea nell'esordio.



Presenta la necessità del Figlio di Dio di assumere un cuore umano per poter amare ed essere amato dagli uomini, compiendo un'opera di mediazione fra il cielo e la terra che sublima la vocazione dell'uomo, quale voce del Creato che si eleva al Creatore. L'incipit dato dal versetto della Lettera agli Ebrei *Cristo perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede* diventa una specie di ritornello che scandisce le varie parti dello scritto, costituendone nel contempo l'ossatura teologica e biblica.

**suor Marilena,
curatrice del volume**

Riportiamo il testo omettendo alcune parti

Discorso sul Sacro Cuore di Gesù

Piadena 17 luglio 1877

1) Dice l'evangelo che Dio è amore: *Deus charitas est*. E volle significarci con questo che l'amore in Dio non è una qualità od un atto accidentale che possa esserci ed anche possa cessare, come accade in noi che oggi amiamo e domani possiamo amare più, senza cessare per questo di esistere, perché in noi altra cosa è l'esistenza ed altra l'amore. Ma in Dio l'amore è la stessa sostanza, e costituisce, per così dire, il fondo dell'essere divino.

L'amore in noi non è tutto noi, è una parte di noi; in Dio invece tutto è amore e carità, nè vi ha cosa in Dio che non sia amore: *Deus Caritas est*. Amore la sua potenza, amore la sua sapienza, amore la sua bontà, amore ogni atto, ogni fibra di lui: *Charitas Pater est, gratia Filius, comunicatio Spiritus Sanctus, oh! beata Trinitàs*. Iddio è fuoco immenso di carità che sempre arde e mai si consuma, perché la sua sostanza è amore. *Deus Caritas est*. Amore schietissimo, continuo, incessabile ed infinito.

2) Ma ora notate, o fratelli, che se per le altre perfezioni divine, l'infinita loro eccellenza ci giova a renderle a noi più venerande e per esempio ci è impossibile alzare la mente all'infinita maestà e potenza di Dio tre volte santa e divina, senza che chiniamo il ginocchio e l'adoriamo; a riguardo dell'amore invece quella troppa grandezza mi pare che sia di impedimento a provarne in noi le soavi ed efficaci attrattive. Ed invero chi non sa che l'amore richiede per prima cosa che le persone che si amano una certa egualità e proporzione? Chi non sa che un atto troppo grande di bontà che ci venga fatto da persona troppo a noi superiore, anziché ingenerare in noi intrinsechezza ed amore, produce stupore e confusione? E poi ditemi, quale idea possiamo noi formarci dell'amore di Dio? Dio ci si dice, è carità. Ma di che specie di amore è questo amore di Dio? Noi per amore intendiamo un certo rapimento e trasporto appassionato e vivissimo verso la persona amata, il bisogno di amare e di essere riamati, il desiderio

e la contentezza di trovarsi insieme le persone che si amano. Amore diciamo la sollecitudine di un padre, le trepidazioni e palpiti di una madre. L'amore insomma, come lo proviamo noi, è un misto di passione e di azione, più quella che questa. È così che noi intendiamo cosa sia l'amore. Ora nulla di tutto ciò può aver luogo in Dio: in lui non rapimenti, non ansie, non palpiti. Iddio non ama di quell'amore che noi ci figuriamo.

Esso ha un modo di Amare tutto proprio, sublime, affatto spirituale che noi non possiamo comprendere. Il suo amore è proprio come l'abisso, e come l'eterno azzurro del cielo è sempre sereno ed immutabile. Insomma Dio era troppo grande sopra di noi perché noi potessimo capirne l'amore ed essere rapiti a riamarlo. Dio non amava alla foggia di noi povere creature, epperò era impossibile comprendere e sentire in noi l'amore divino.

3) E che mi allungo in parole? *Iesus debuit per omnia fratribus similari*. Sì, sì era necessario che Gesù Cristo in tutto per tutto si facesse simile a noi per poterci amare con amore umano, tenero, compassionevole, *ut misericors fieret*. L'immenso amor di Dio non ci avrebbe rapito se Dio non si fosse adattato alla nostra maniera di amare e di essere riamato, se non avesse preso un cuore di carne come l'abbiamo noi e così messosi ad amarci a modo umano con tutte le forme e tenerezze e possibilità del nostro amore sensibile.

Ora questo mediatore, destinato a farci capire in forma sensibile ed umana l'immenso amore di Dio per noi, è il Sacro Cuore di Gesù; e come infinito è l'amore di Dio, così grande, infinito l'amore umano del Cuore di Gesù, perché amore è il cuore di Dio. Ed ecco, o fratelli, come nel Cuore adorabile di Gesù si tolgono tutte le difficoltà.

Da una parte Dio ci amava con amore infinito, ma non con un amore proprio di cuore; e dall'altra parte noi avevamo bisogno di essere

amati con amore di cuore, ma non pareva che un cuore umano potesse mai essere capace di un amore infinito. Ma Dio tolse tutte queste difficoltà, si formò un cuore d'uomo e così poté amarci con un amore tutto insieme umano ed infinito. Il Cuore di Gesù è la traduzione adeguata dell'amore di Dio per noi. Il Cuore di Gesù Cristo ci ama di tutto quell'amore con cui Dio ci ama; ci ama di un amore profondo, immenso, infinito, e ci ama a modo umano, a quel modo con cui noi uomini amiamo.

4) E dunque fate ragione voi stessi, o uditori, di che soavissimo impasto dovette esserne il cuore di Gesù, destinato per creazione ad essere il mediatore e ministro di quell'amore di Dio che san Paolo chiamò troppo eccessivo: *propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos* (Eph e fu 3,18).

Come doveva essere il cuore di un Dio, fattosi uomo pel solo fine di amare gli uomini e farsene riamare? Se l'Incarnazione è una divina condiscendenza, una certa qual popolare clemenza (Sant'Agostino), al fine di potersi Iddio accostare a tutti, al fine di rendersi a tutti popolare, quale dovere essere il Cuore di questo Dio incarnato! Un cuore buono, un cuore dolce, cuore benigno.

5) E fu primariamente con il suo Cuore che Gesù Cristo procedette alla conquista del mondo; ed io non dubito di asserire che il Cuore di Gesù ebbe le prime parti nel raggiungere il fine dell'incarnazione, che era quello di guadagnare i cuori e farsi amare. Certo l'Uomo-Dio illuminò il mondo con la sua sapienza, ma lo vinse e domò principalmente colla bontà del suo Cuore. E per renderne persuasi basta dare uno sguardo alla vita del Salvatore.

Comparisce Egli appena lunghezzo il lago di Genezaret ed al primo invito lo seguono tosto i primi discepoli; entra nella città di Cafarnao ed il banchiere che stava riscuotendo le imposte, all'udirsi chiamare da lui, lascia ogni cosa e lo segue, mostrasi alle turbe e se le trascina dietro fin nei deserti, dimentiche del loro cibo. E onde tanta possanza? Dalla bontà del Cuore; perocchè, come la calamita tira a sè la paglia ed anche il ruvido e pesante ferro, così Gesù Cristo colle insuperabili attrattive della sua bellezza e bontà tirava a sè il cuore degli uomini. E come no? Presentasi Egli con aspetto benigno fra i

pubblicani ed i peccatori dicendo: *misericordiam volo et non sacrificium, non enim veni vocare iustos sed peccatores.*

Permetteva anche pubbliche peccatrici pentite d'accostarglisi ai piedi, di baciarli, di ungerli e di lavarli di lacrime. E chi non sarebbe corso a gittarsi ai piedi di tanta benignità e dolcezza? Veggendo le turbe afflitte del corpo e dell'anima, dava segni di straordinaria compassione sui loro mali: *misereor super turbam.*

6) E questa bontà di cuore, come fu l'anima, la forma di tutta la vita di Gesù Cristo, fu anche il principio di tutti i suoi miracoli. Ei non operava miracoli per far pompa di sua potenza, ma per movimento di cuore, per impulso di bontà. Nella città di Naim, si imbatte in una povera vedova che seguiva piangendo il feretro dell'unico figliuolo. Che fa il benigno Gesù? Misericordia motus super eam. A Betania, Marta: *si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus*, e piange; la Maddalena ripete le stesse parole e dà in una dirotta di pianto, e con le sorelle piangono tutti. Che farà Gesù Cristo? L'infremuit spiritu, turbavit seipsum et lacrimatus est Iesus. Iddio, nella sua impassibile natura divina, non avrebbe potuto piangere; adunque si è fatto uomo affine di poter piangere con noi e mescolare le sue colle nostre lacrime: *debut per omnia fratribus similari, ut misericors fieret.*

Con quale amore fu di un veduto questo pietisissimo Salvatore piangere sulla patria sua, di cui prevedeva la rovina. *Videns civitatem super eam, e con parole rotte dal pianto e con sensi tronchi dall'intenso dolore diceva: Gerusalemme, Gerusalemme, quante volte mi sforzai di raccogliere e ridurre a me i tuoi figli, come la gallina accoglie sotto le ali distese i suoi pulcini e tu non l'hai voluto! Deh! Qual cuore può restar duro a queste parole? E che più si vuole per vedere la bontà del cuore di Gesù?*

7) Ma anche la sua dottrina fu un'emanazione del cuore. Ed invero che cuore non dovette essere quello che inventò la parabola del figliuol prodigo. Quella del buon pastore! Da quel cuore uscirono quelle consolanti parole: *beati pauperes, beati qui lumen.* E quelle altre: *lasciate, lasciate che si accostino a me questi cari fanciulli, perché di essi è il regno di Dio?* Oh ecco se il Cuore di Gesù non fu proprio l'istes-

Le Figlie dell'Oratorio e...

so amore di Dio incarnato, lo stesso amore di Dio umanato?

- 8) E per divenire ancor più misericordioso e facile compatire volle essere egli stesso provato con ogni sorta di affanni e stritolato dal dolore: *tentatus per omnia pro similitudine absque peccato, ut misericors fieret*. Perocchè chi non sa che l'uomo impara dall'esperienza dei propri mali a diventare più compassionevole alle sventure altrui? E vi è stato al mondo, vi è, vi sarà mai persona tanto travagliata ed afflitta quanto Gesù Cristo? Del quale è scritto che per 33 anni che durò la sua vita, non ebbe mai altro dinanzi che la passione ed il dolore? Non ebbe per sue eredità che patimenti ineffabili? quindi non vi è, nè vi può essere persona più compassionevole di lui. È stato notato giustamente del corpo di Gesù Cristo che esso dovette sentire più squisitamente il dolore, ap-

punto perchè quel corpo sacratissimo era stato creato apposta da Dio per patire. (*Segneri, Predica del venerdì santo*). Con più ragione io dico il medesimo del S. Cuore di Gesù, creato per questo solo fine di amare, di comunicare e trasfondere ad essi l'immenso amore di Dio; epperò dovette essere tutto impastato di tenerezza e carità, d'una sensibilità e delicatezza di sentimenti affatto straordinaria, di una dolcezza tutta divina: *debut per omnia fratribus simili, ut misericors fieret*. Che più? Morire per noi! Diventare cibo di noi! Cosa non più udita e non potuta mai venire in mente ai mortali... Dunque colle attrattive del suo cuore, Gesù compie la conquista del mondo: *domuit orbem non ferro, sed ligno*.

Il mondo rimase vinto dai dardi di questo cuore, al mistero di tanta carità: *Sagittae tuae acutae, populi sub te cadent*. Le anime ne furono innamorate.

Anniversari di Professione Religiosa 2020

Care sorelle, ringraziamo Dio per il dono della vita consacrata e chiediamo uno sguardo nuovo, che sa vedere la grazia, che sa cercare il prossimo, che sa sperare. Allora anche i nostri occhi vedranno la salvezza.

Papa Francesco

70°

Suor Emilia Rossetti

60°

Suor Antonietta Durante

Suor Rina Ferri

Suor Anna Malagoli

Suor Santina Pappaterra

Suor Ines Sironi

50°

Suor Gianpiera Arturi

Suor Giuseppina Gambaretti

Suor Silvia Petrone

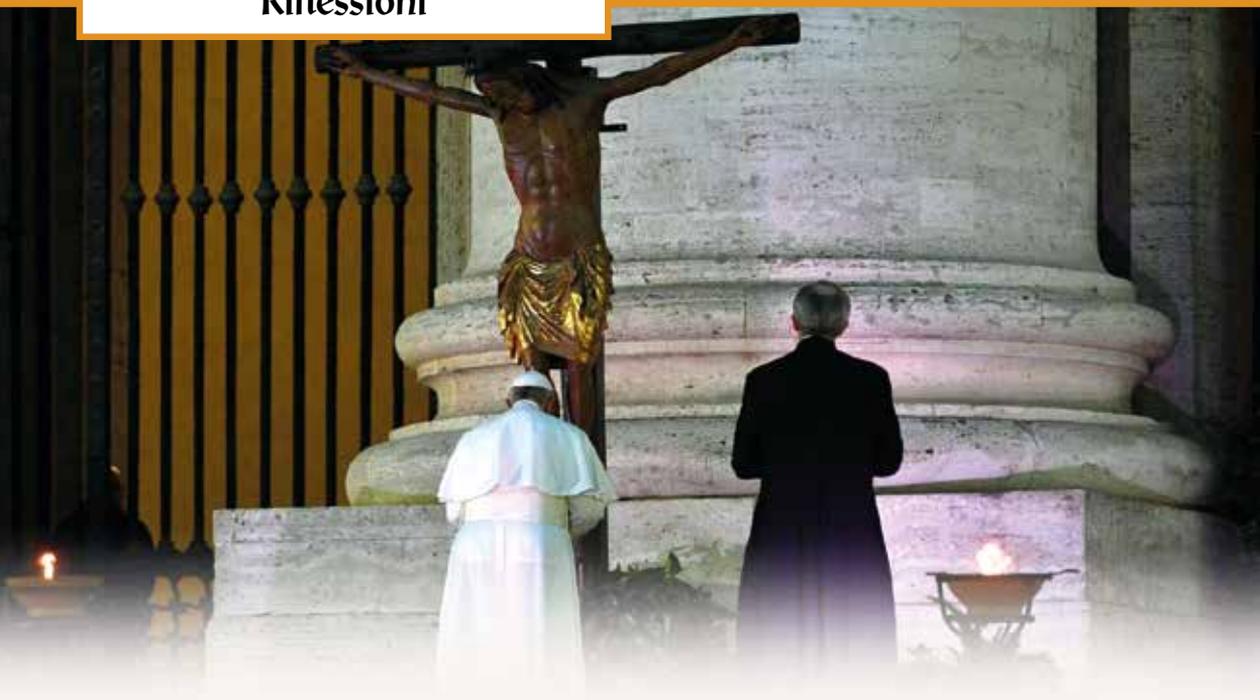
Suor Domenica Romeo

Suor Vincenzina Russo

25°

Suor Gabriela Beatriz Rios

*Chi ama Gesù Cristo
sente in se stesso
una spinta ad amare,
a patire, a consumarsi
per lui*



Sulla stessa barca

Indimenticabile la preghiera di papa Francesco, solo in piazza san Pietro. Ho appena partecipato, come tanti di voi, ne sono sicuro, alla preghiera straordinaria del Papa. Condivido subito le emozioni e i sentimenti.

La piazza San Pietro vuota ... la pioggia ... quest'uomo di Dio che sta lì ritto e barcollante nello stesso tempo che prega, prega per noi e con noi. Mi sono sentito davvero sulla stessa barca, la barca della Chiesa.

E poi la pioggia che scivola sul crocifisso... che lo bagna... la pioggia delle lacrime di questi giorni? Di questi mille morti di oggi? Di chi soffre? Di chi sta lottando? Questo crocifisso rigato dalle nostre lacrime. Questo crocifisso che

piange con chi piange, soffre con chi soffre. E poi la preghiera a Maria, anche la sua immagine - la Madre - ricoperta della stessa pioggia di lacrime.

È la mamma che piange con e per i suoi figli. E poi il silenzio dinanzi a Gesù Eucarestia ... in quel silenzio ciascuno di noi si è sentito avvolto, protetto, consolato, rafforzato ... e infine la benedizione eucaristica: in quel momento suono delle campane e suono di ambulanze si sono mescolati insieme.

Gioia e sofferenza. Quale suono prevarrà? Siamo qui a pregare e a sognare le campane di Pasqua. Grazie. Restiamo uniti nella preghiera.

Vittorio Rocca



Il dolore e la speranza

In queste settimane la nostra vita è stata sconvolta dalla diffusione del Covid-19. Da un giorno con l'altro ci siamo ritrovati bloccati in casa, senza possibilità di recarci nei nostri luoghi di studio o lavoro, di uscire per una pizza o un caffè con gli amici. Persino andare a fare la spesa o altre piccole commissioni è diventata un'impresa per cui bisogna prepararsi e attrezzarsi di tutto punto, con mascherina e guanti. La nostra Lombardia è stata duramente colpita, alcune zone sono in ginocchio, sconvolte da una malattia poco conosciuta che sta mietendo migliaia di vittime. Grazie alla bella esperienza del tavolo regionale di Pg, ho amici in tutte le diocesi lombarde: ci siamo sentiti spesso in questi giorni, cercando di stringerci virtualmente gli uni agli altri per sostenerci.

In mezzo a tutto questo dolore sono spuntati come raggi di sole caldi e luminosi tanti segni di solidarietà. Tante persone si stanno mettendo in gioco offrendo quanto di meglio hanno: sono partite innumerevoli raccolte fondi; aziende e professionisti hanno messo a disposizione tecnologie e competenze; in tanti si sono messi in gioco in prima persona tenendo fede ad un carisma o a una vera e propria vocazione - gli esempi sono innumerevoli: dagli

Alpini che stanno costruendo un ospedale da campo a tempo di record a Bergamo, alle varie Ong che stanno affiancando i medici negli ospedali, anche semplicemente alla nostra Caritas diocesana che ha adattato tutti gli spazi possibili perché anche chi non ha una casa possa avere un luogo dove stare in condizioni di sicurezza.

Tanti paesi del mondo ci hanno manifestato la loro solidarietà illuminando i loro monumenti più celebri con i colori della nostra bandiera, ma credo che ognuno nel suo piccolo potrebbe raccontare di tanti piccoli o grandi gesti di vicinanza che ci hanno raggiunti. Personalmente, io e la mia famiglia abbiamo ricevuto moltissime telefonate e messaggi da amici e parenti che vivono anche molto lontani (in Argentina, per esempio), preoccupati per quanto sta accadendo qui. Nei giorni scorsi poi, c'è stato un gesto che mi ha toccato nel profondo: anche gli abitanti di Betlemme, tra cui i nostri amici scout, hanno voluto dimostrarci il loro sostegno, schierandosi davanti alla basilica della Natività con le loro bandiere e le nostre e componendo con delle candele accese la scritta "forza Italia". Qualcuno ha anche aggiornato la foto profilo sui social con la scritta "Pray for Italy". Proprio loro, che vivono in una qua-





rantena perenne, grazie al muro che li divide da Israele; proprio loro, che qualificherebbero come quelli che hanno bisogno, che sono in difficoltà, che vanno aiutati...proprio loro, pensano a noi, pregano per noi. Sono molto legata alla Terra Santa, a Betlemme in particolare: ci sono stata sei volte, l'ultima l'estate scorsa. Con gli amici che hanno viaggiato con me ci confrontavamo su whatsapp: abbiamo sperimentato la calda accoglienza del popolo palestinese, la spontaneità con cui sono pronti a farsi in quattro per te, a condividere quello che hanno e ad offrirti il meglio che possono offrirti. Con le esperienze che abbiamo fatto in questi anni abbiamo costruito legami di amicizia, cosicché ormai Betlemme per noi non è più solo un punto sulla cartina, un servizio al telegiornale, ma è nomi e volti di persone amiche. Forse anche per loro adesso è così: all'Italia associano i nostri nomi e i nostri visi. Dovremmo sempre essere consapevoli che quelli che per qualcuno sono solo numeri o luoghi, per qualcun altro sono nomi di fratelli, nonni, madri, padri. Un ultimo pensiero. In queste lunghe settimane di quarantena, posso dire di essermi sentita più che mai parte della famiglia che è la Chiesa. Una Chiesa che sta soffrendo con i suoi figli, che sta facendo di tutto per non farli sentire soli e abbandonati, per portare loro un minimo di conforto. Vede-

re, tramite i social, il vescovo Maurizio recitare il rosario nella cripta della nostra cattedrale o don Iginio celebrare la Messa dalla nostra parrocchia, mi ha fatto sentire in comunione con loro e con tutta la comunità. Forse questa situazione così difficile ci sta portando a riscoprire un senso di appartenenza che stavamo perdendo.

Ci sta mettendo davanti ai nostri limiti, ci costringe a rivedere le nostre priorità e a capire quali sono le cose che contano davvero e di cosa invece possiamo anche fare a meno e questo vale anche per la nostra vita di fede. Mi ha portato a domandarmi: quanto è importante per me partecipare all'Eucarestia? Su cosa si fonda il mio rapporto con Dio? E alla luce di tutto ciò che sta accadendo, mi chiedo: credo davvero in quello che dico o canto a messa? "Credo in Te", "Non manco di nulla", "Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato"... Tante domande e per ora non so se sono capace di darmi delle risposte definitive. Ma so che se e quando tutto questo passerà, non voglio rimuoverlo e dimenticarlo in fretta. Vorrei che tutte queste domande continuassero a provocarmi e mi mantenessero continuamente in cammino. Vorrei essere capace di vivere sempre con uno stile essenziale ed autentico.

**Sara
Ossigeno, aprile 2020**

Abitare l'oggi, guardare oltre

In questo tempo inusuale e di criticità (causa COVID 19) che ci costringe a rimanere fermi, sembra che il tempo si sia magicamente prolungato, svuotato della frenesia quotidiana si presenta pronto ad accogliere maggior ascolto, prolungate riflessioni e intensa preghiera.

E' così anche per noi religiose, o meglio per coloro che, come me, dedicano normalmente il tempo in oratorio o in attività collaterali, oggi sospese.

Proprio in questi giorni durante la lettura di alcuni documenti mi sono imbattuta in alcune affermazioni di attualità sorprendente: i consacrati abbracciano l'universo, sono sentinelle oranti sul crinale della storia, solidali con l'umanità nei suoi affanni, sono coloro che sanno guardare con coraggio a quanto oggi ci è chiesto anche se difficile da comprendere. E' davvero ciò che in questo drammatico momento cerco di vivere, insieme a quel limite e quella fragilità che si rivelano non puri ostacoli bensì un'opportunità per ri-mettere la speranza in Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (2Tm1,12) e per il quale "nulla è impossibile" (Lc 1,37).

Devo altresì ammettere che, nonostante la "cattività", non mi sento lontana o estraniata da un mondo che oserei dire "mi appartiene", perché san Vincenzo Grossi ce lo ha affidato e raccomandato: la gioventù in questo momento disorientata e alla ricerca di serenità.

Il miglior modo per farsi vicino è quello di utilizzare strumenti e linguaggi per loro quotidiani e consueti, senza rinunciare al linguaggio proprio della Chiesa. Allora basta un clic per inoltrare, suggerire, consigliare, condividere e rendere il tutto "modo virtuale" ma efficace per accompagnare e fare comunità.

La pastorale giovanile diocesana, nazionale e le parrocchie hanno saputo leggere questo

momento come tempo favorevole, provvidenziale per offrire una gamma di opportunità e **"Gesù per le strade"** dei social può trasformarsi davvero in un tempo di grazia per riscoprire e crescere nella fede.

So di famiglie intere che stanno gustando la preghiera quotidiana insieme, giovani che di fronte ad una breve catechesi e ad alcune domande si interrogano e interrogano, la recita del Rosario è divenuta una puntuale catena di fraternità.

Giovani responsabili e diligenti di fronte alle restrizioni e al tempo stesso capaci di "utilizzare" un tempo di "stop" forzato per camminare, comunque.

Li ricordo impegnati nella ricerca di qualcuno che li aiutasse a declinare alcuni verbi per approfondire la loro fede e la loro cultura. Con loro oggi vorrei offrire una declinazione diversa per alcuni di essi:

LOTTARE

Tutti siamo incalzati dall'urgenza di una lotta contro un nemico invisibile che ci ha ridotto a procedere giorno dopo giorno a tentoni. La nostra fede ci conferma di avere alleato



Riflessioni

un Amico pure invisibile, ma presente e forte che ci sostiene, ci rafforza e ci spinge a non demordere di fronte all'imprevedibile e al misterioso.

ABITARE

Siamo chiamati a vivere dentro una realtà inedita, inaspettata e drammatica. La certezza che: "dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro" ci aiuti a spalancare le porte del nostro cuore perché l'isolamento trovi altre vie per...

PRENDERSI CURA

con gesti di delicatezza di coloro dai quali spesso pretendiamo, degli anziani che attendono forse un semplice colpo di telefono per ritrovare un po' di serenità, degli amici con

i quali condividere speranze e combattere le paure. Contatti che dicano fraternità. Ovunque siate, ci ricorda papa Francesco, non costruite muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo.

GENERARE

una nuova umanità che, rinchiusa in un presente di passione, sa alzare la testa, guardare oltre e intravedere un futuro abitato da un Padre misericordioso da sempre all'opera nel mondo, che non ha sicuramente i nostri tempi e che mai smette di amarci.

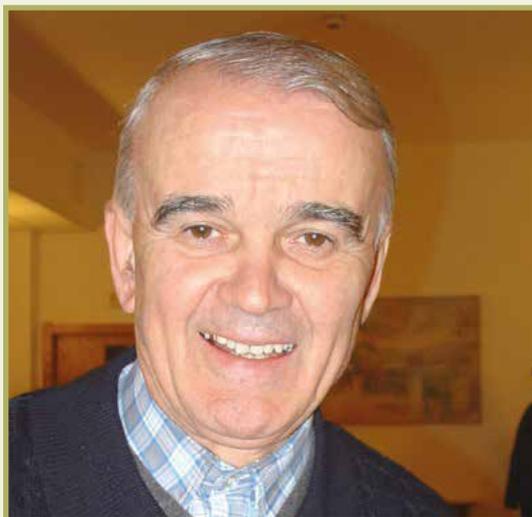
In questo periodo confuso facciamoci forza per ritrovare una grata memoria che il male e la morte sono stati vinti e ciascuno possa ritrovare un luminoso sguardo pasquale.

suor Claudia



Padre Luigi Guccini

Nel pomeriggio di domenica 15 marzo si è spento all'ospedale di Arco (Trento) p. Luigi Guccini. Nato a Maserno (Modena) il 31 marzo 1937 è entrato nei dehoniani nel 1955 ed è stato ordinato prete nel 1965. Oltre al consueto ciclo formativo e di studio ha approfondito la teologia alla Gregoriana a Roma. Agendo con «grinta e tenacia», come lui diceva, è arrivato al Centro dehoniano a Bologna a ridosso del Concilio. E all'assise ecclesiale ha fatto sistematico riferimento nella lunga stagione, oltre un trentennio, in cui ha diretto la principale rivista per la vita consacrata in Italia. La rivista *Ancilla* (così si intitolava allora), ereditata da *Presbiterium* di Padova, venne trasformata da una raccolta di testi meditativi ed esortativi in una rivista di informazione, aggiornamento e formazione spirituale. Lo strumento mediale si lasciava alle spalle consuetudini nobili, ma polverose, per entrare di forza nella riforma richiesta dal Vaticano II. Anche la semplice possibilità di lasciar parlare le suore nelle «lettere al direttore» parve a molti qualcosa di improprio e da censurare. Quello che c'era in ballo era la trasformazione radicale della comprensione della vita religiosa: non più “stato di perfezione”, ma scelta di sequela evangelica; non più caratterizzata dalla “fuga mundi”, ma chiamata all’inserimento nella storia; non più autoreferenziale, ma collocata dentro la vicenda ecclesiale. Da qui si dipanavano molti filoni di ricerca. Dai più marginali, come il vestito, ai più complessi come l’esercizio dell’autorità negli istituti, il tema della persona e della sua maturità umana (l’attenzione alla psicologia fu un tratto importante), la collaborazione coi laici e il volontariato (la grande stagione della Caritas di mons. Nervo e Pasini), l’attenzione alle nuove fondazioni monastiche e no. In particolare, il fulcro centrale della vita religiosa nella Chiesa, cioè il carisma, declinato sia nella sua figura di consacrazione e di contemplazione, sia nella sua dimensione narrativa. Ogni famiglia religiosa ha come fonte originante un



aspetto del Vangelo, ma la sua traduzione nella vita pratica e lo stile collettivo che questa comporta lega le generazioni successive alla fedeltà dell’origine come alla creatività spirituale del presente. Diventando quindi narrazione. Conseguentemente si allargava la questione centrale della spiritualità come anche l’attenzione pratica alle forme di consacrazione non immediatamente religiose, come gli istituti secolari. Il cammino percorso e sollecitato da L. Guccini è reso emblematico dal cambiamento della testata: se *Ancilla* si richiamava alla dimensione di servizio e anche alla subalternità della figura femminile, la testata *Religiose oggi* si collocava sulla linea conciliare, mentre *Testimoni* declinava e declina la consacrazione religiosa dentro il comune compito e dono ecclesiale della testimonianza cristiana dell’insieme del mondo dei consacrati (maschile e femminile). Nel frattempo p. Luigi esercitava sia compiti interni (superiore, consigliere provinciale, esperto) sia esterni (conferenziere, predicatore, direttore spirituale). La sua seconda stagione parte con il suo trasferimento a Capiago (Como), alla Casa Incontri Cristiani, dove arriva nel 1996 e dove rimane fino a pochi

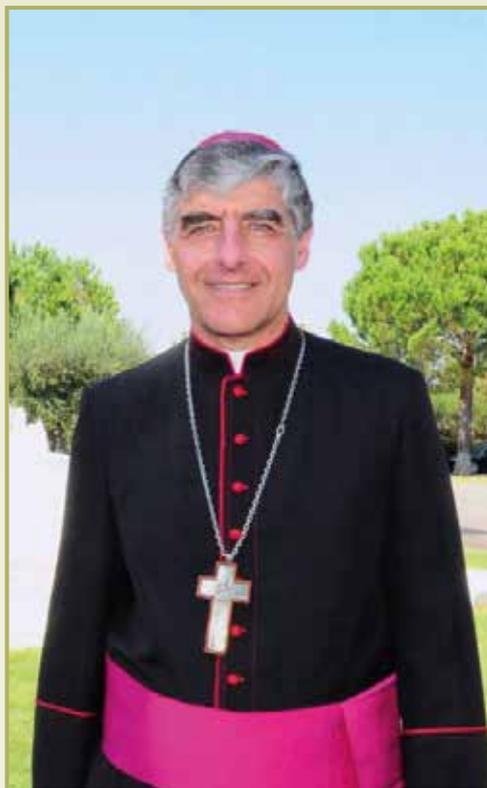
mesi dalla morte. Qui sviluppa in particolare la dimensione comunitaria, il servizio alla Chiesa locale di Como e, soprattutto, l'animazione spirituale di gruppi di credenti, la direzione spirituale e la ricerca di una forma testimoniale adatta ai processi di secolarizzazione. Di particolare significato è stato l'incontro con il Centro Aletti e la figura del suo fondatore: l'artista gesuita sloveno p. Marko Rupnik. Per chi ha l'occasione di visitare la grande cappella della Casa, di forma circolare, radicalmente rivista nel suo impianto liturgico e lo spazio concesso ai grandi mosaici sui testi biblici afferenti alla dimensione del cuore trafitto di Gesù, può intuire le novità e gli accenti più significativi della sua ricerca. Dalla riscoperta della tradizione spirituale orientale alla centralità dello Spirito, dalla rilevanza dell'accompagnamento degli esercizi ignaziani a un'arte religiosa "teologica". Per molti anni Casa Incontri Cristiani è stata il luogo privilegiato per la proposta del Centro Aletti. Negli ultimi anni p. Luigi insisteva con tenacia, anche con i suoi confratelli, sulla preziosità del servizio di luoghi di preghiera e riflessione come Capiago e sulla priorità di non farsi sequestrare dalla mondanizzazione. Una consapevole distanza dalle derive dell'attivismo, dell'efficientismo, del ritualismo, come da un eccessivo affiatamento al moderno. Numerosi i suoi scritti, non solo sulla rivista. Ne ricordo alcuni, editi dalle Edizioni Dehoniane di Bologna. Carisma, persona e comunità nella vita religiosa (1972), Verso un nuovo stile di preghiera (1976), Vita nello Spirito (1981), Colloquio monastico (1983), La vita consacrata a 20 anni dal concilio (1986), Una comunità per domani (2000), Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (2006), Vita consacrata: le radici ritrovate (2014), Papa Francesco e la mondanità spirituale (2016), Non da soli. La vita consacrata nella Chiesa (2018). È arrivato all'infermeria provinciale di Bolognano pochi mesi fa, segnato dalla disfunzione del fegato che lo ha portato in breve tempo alla morte. Lo raccomandiamo alle preghiere dei lettori e di quanti l'hanno conosciuto. Riposi in pace!

Lorenzo Prezzi, Testimoni 4/2020

ARGENTINA

Carissimo **mons. MIGUEL ANGEL D'ANNIBALE**, vescovo di san Martín (Argentina), proprio un anno fa abbiamo avuto con la Madre generale in visita in Argentina, la gioia di conoscerti e apprezzarti come Pastore, fedele alla tua Diocesi, vicino alle nostre suore, attento ai bisogni dei più piccoli e indifesi.

Siamo scosse e mute di fronte alla notizia della tua scomparsa; in questo momento di dolore ci conforta solo la fede di saperti accanto al Signore, che hai seguito, amato e servito.



*Nella veglia salvaci, Signore,
nel sonno non ci abbandonare:
il cuore vegli con Cristo
e il corpo riposi nella pace
(ant. Compieta)*



**SUOR ANNA
LUCIA LAZZARI,**

di 88 anni di età e di 61 anni di Professione Religiosa, è deceduta lo scorso 18 marzo mentre era ricoverata all'ospedale di Cremona.

Nata in terra cremonese il 2 maggio 1931, cresciuta accanto alle Figlie dell'Oratorio, è stata subito catturata dalla caratteristica della giovialità nella quale si è ritrovata per indole e per adesione al carisma che ha incarnato con passione ed entusiasmo. All'età di 24 anni ha lasciato la sua famiglia per seguire il Signore, e per tutta la vita è rimasta fedele alla vocazione, agli ideali che l'hanno spinta a dedicarsi al Signore, a vivere da Figlia dell'Oratorio in tutti gli aspetti tipici della spiritualità che connotano la nostra Famiglia religiosa.

Il carattere solare, quasi esuberante, intraprendente e gioioso ha facilitato l'inserimento di suor Anna Lucia nelle comunità dove l'obbedienza l'ha inviata: Lodi-Casa Madre, Milano e Roma Acisj, Ramera, Pieve di Guastalla, Bertinico, Genova-Santa Chiara, Codogno,

Sant'Arcangelo, Pizzighettone e, nell'ultimo periodo di vita, a Maleo. In qualsiasi posizione, da Superiora o da sorella, suor Anna Lucia, sposava la missione della comunità, collaborava per la realizzazione delle attività, in casa come in parrocchia, sentiva la responsabilità di dare un contributo fattivo per annunciare il Regno in ogni modo.

Alimentava nella preghiera e nella meditazione costante della Parola di Dio la sua vita spirituale, custodiva il suo mondo interiore, condivideva spesso con la sorella suor Annamaria le riflessioni che il testo sacro suggeriva, le ispirazioni che suscitava.

Queste comunicazioni di fede fortificavano reciprocamente il cammino di unione con il Signore e il loro volersi bene diventava genuino e non era esclusivo. Suor Anna Lucia, infatti, promuoveva la vita comunitaria, coltivava la fraternità con le sorelle e con quanti incontrava.

Amava molto la vita parrocchiale, si rendeva disponibile per il catechismo, aperta all'inedito, accoglieva con cordialità ogni iniziativa, desiderava orientare verso il Signore i più giovani instaurando rapporti umani, affettuosi, trasparenti. Partecipava volentieri alla vita dell'Oratorio, durante i campiscuola e i Grest

Ricordiamo

curava l'aggregazione dei ragazzi attraverso il gioco e uno stile di animazione simpatico e coinvolgente. Dedicava tempo e attenzione agli ammalati e a quanti avevano motivi di sofferenza. Suor Anna Lucia aveva un cuore che sapeva vibrare, mai stanco, sempre appassionato e creativo, che metteva in circolo gioia, voglia di vivere, allegria, umorismo. Le sorelle che hanno vissuto con lei in comunità ricorderanno con piacere alcuni aspetti anche divertenti del suo modo di essere.

Gli anni della sua permanenza all'Acisjf di Milano sono stati proficui per tante giovani che l'hanno conosciuta e stimata, che hanno po-

tuto essere sostenute e incoraggiate, hanno ricevuto consigli saggi e hanno beneficiato della sua amicizia, soprattutto hanno apprezzato la sua testimonianza di vera religiosa, impegnata insieme alle sorelle della comunità per garantire un servizio accogliente, sollecito, sereno. Sopraggiunta l'età avanzata, suor Anna Lucia ha dovuto accettare piano piano le limitazioni che la malattia le imponeva; la possibilità di trascorrere l'ultimo periodo della vita nella comunità di Maleo insieme alla sorella ha contribuito a dare serenità al suo animo.

Ora vive in pienezza la gioia di appartenere al Signore e veglia su tutte noi che siamo ancora in cammino.



Nel giorno in cui la Chiesa celebra la solennità dell'Annunciazione del Signore e ci fa conoscere il mistero dell'Incarnazione di Cristo, segno della presenza e dell'azione salvifica di Dio, come

la Vergine Maria, la nostra carissima **SUOR ISABELLA VALARANI** di 90 anni di età e di 70 anni di Professione Religiosa ha pronunciato il suo "Eccomi" definitivo, ultima chiamata della fede, rispondendo all'ultimo "Vieni!" pronunciato dal Padre al quale si è consegnata, fiduciosa di essere accolta dalla Sua misericordia.

"Signore, custodiscimi sotto le tue ali" era diventata l'invocazione abituale di suor Isabella che piano piano si preparava all'incontro con il Signore. Suor Isabella ha vissuto l'intera esistenza con una forte accentuazione vocazionale: si sentiva chiamata, eletta, amata, prediletta, discepola e sposa del Signore.

Nata a Maleo, luogo carico di significato per le origini del nostro Istituto, il 14 novembre 1929, cresciuta accanto alle suore Figlie

dell'Oratorio, alla giovane età di 17 anni era già pronta a seguire il Signore, chiedendo di entrare nel nostro Istituto per realizzare ciò che aveva intuito con chiarezza. Ha preso sul serio quanto diceva il nostro Fondatore: "Ognuno ha una vocazione speciale" e ha sviluppato questa certezza nel lungo percorso di vita che il Signore le ha concesso. Nonostante il corpo esile, suor Isabella non ha mai risparmiato energie e tempo per investire i talenti ricevuti in dono. Non si arrendeva di fronte alle piccole o grandi difficoltà, non temeva sacrifici per raggiungere i suoi obiettivi, dimostrava in ogni circostanza coraggio e audacia. Questa forza scaturiva dal rapporto costante e familiare con il Signore che suor Isabella coltivava nella preghiera personale e liturgica, nella lettura orante della Parola di Dio, nella contemplazione dei misteri del Rosario, nella carità fraterna, nelle relazioni vitali che riempivano le sue giornate, nell'impegno apostolico vissuto come presenza attiva e propositiva.

Nelle Case in cui è passata si è prevalentemente occupata dell'educazione dei più piccoli, dell'assistenza allo studio nelle attività extrascolastiche, dell'accompagnamento delle giovani nel discernimento vocazionale, della collaborazione pastorale con i sacerdoti e i laici. Ricor-

diamo la sua presenza nelle comunità di Pieve San Giacomo, Codogno, Roma-Acquedotto Felice, Viadana, Villaurbana, Lodi-San Giacomo. Nelle comunità di Fabbrico e Spezzano ha esercitato il servizio dell'autorità. Dal 2001 era inserita nella comunità di Casa Madre.

Suor Isabella ha trascorso molto tempo con la gioventù, l'ha cercata e amata, veramente, in tutti i modi, anche attraverso le nuove tecnologie, voleva essere accanto, dire parole di fede, dare consigli, infondere fiducia, orientare, poi, portava nella preghiera i loro volti e presentava al Signore le situazioni dei giovani e delle giovani più fragili, quindi lasciava che lo Spirito operasse. In modo particolare, aiutava con tanta pazienza i ragazzi e le ragazze che facevano fatica a raggiungere risultati positivi nello studio, insegnava metodi per memorizzare e rielaborare contenuti, correggeva con cura i compiti. Nonostante i programmi delle varie discipline fossero cambiati e aggiornati, suor Isabella si cimentava per essere al passo, sacrificava il riposo pur di imparare lei stessa per poi trasmettere e spiegare con cognizione di causa, nuovi concetti e nuovi approfondimenti.

Quale animatrice vocazionale incaricata dall'Istituto, suor Isabella ha accompagnato tante giovani alla scoperta della loro vocazione, ha organizzato incontri percorrendo numerosi chilometri per sollecitare, proporre, indiriz-

zare, sostenere. Con uno stile tutto suo, se vogliamo, ma con l'anelito a fare del bene, a provocare in modo sano l'adesione al Vangelo, a suscitare nei suoi interlocutori l'interrogativo sulla fede, sulla chiamata battesimale, su come e per chi spendere la vita.

Suor Isabella era umanamente e cristianamente vicina alle famiglie povere, non giudicava, aiutava concretamente, sapeva intervenire discretamente nelle vicende più delicate, custodiva nel cuore le confidenze ricevute.

Da Figlia dell'Oratorio ha privilegiato la parrocchia come ambito di evangelizzazione, facendosi carico delle preoccupazioni pastorali dei sacerdoti che sapeva consigliare e sostenere con la preghiera e la collaborazione fattiva. Era soddisfatta quando le iniziative avevano successo e si rammaricava quando erano disattese. Si occupava dell'organizzazione dell'Oratorio e formava i giovani animatori perché le nuove risorse potessero garantire un ambiente educativo, sereno, gioioso. Quando, a causa dell'età avanzata, non le è stato più possibile essere presente fisicamente, ha sofferto quasi le mancasse una dimensione vitale. Sentiva che l'apostolato di una religiosa non può arrestarsi: continuava così la sua missione con la preghiera, l'offerta rinnovata della vita, mantenendo contatti telefonici e telematici.

Ora suor Isabella riposa nel cimitero di Maleo.

PARENTI DEFUNTI: *Ricordiamo nella preghiera la mamma di suor Felicita Mariani e il fratello di suor Giuseppina Cremonesi che il Signore ha chiamato alla vita eterna.*



Vacanze, tempo di preghiera, incontri, bellezza, solidarietà

Anche Gesù sentiva di tanto in tanto la necessità e il desiderio di un po' di pace, per questo con i suoi discepoli si ritirava in disparte sul lago, sui monti, gustando con loro un po' di riposo. Anche in questo è nostro Maestro!

IL CORAGGIO DELLA PREGHIERA

Mons. Angelo Comastri racconta il suo incontro con Madre Teresa di Calcutta.

La prima volta che la incontrai fui colpito dal suo sguardo: mi guardò con due occhi limpidi e penetranti. Poi lei mi chiese: "Quante ore preghi ogni giorno?". Rimasi sorpreso da una simile domanda e provai a difendermi dicendo: "Madre, da lei mi aspettavo un richiamo alla carità, un invito ad amare di più i poveri. Perché mi chiede quante ore prego?". Madre Teresa mi prese le mani e le strinse fra le sue quasi per trasmettermi ciò che aveva nel cuore, poi mi confidò: "Figlio mio, senza Dio siamo troppo poveri per aiutare i poveri! Ricordati: io sono soltanto una povera donna che prega. Pregando, Dio mi mette il suo amore nel cuore e così posso amare i poveri. Pregando!"

Il tempo della vacanza può regalarci la possibilità di trovare uno spazio di solitudine per meditare, per pregare, per lasciare entrare dentro di noi la forza, la tenerezza, la misericordia del nostro Dio. Nella certezza che pregare non è isolarsi dagli uomini, ma piuttosto permettere che essi entrino dentro di noi.

LA LUCE DEGLI INCONTRI

Così ci ricorda splendidamente p. Ermes Ronchi.

Una leggenda ebraica racconta che ogni uomo viene sulla terra con una piccola fiammella sulla fronte, una stella accesa che gli cammina davanti. Quando due uomini si incontrano, le loro due stelle si fondono e si ravvivano, come due ceppi sul focolare. L'incontro è riserva di luce. Quando un uomo per molto tempo è privo di incontri, la sua stella, quella che gli splende di fronte, piano piano si appanna, si fa smorta, fino a che si spegne. E va, senza più una stella che gli cammini avanti. La nostra luce vive di incontri. O la tua vita è presenza luminosa per qualcuno o non è nulla. O rischiari l'esistenza o la tristezza di qualcuno o non sei. O porti luce o muori.

Il tempo della vacanza può regalarci la possibilità di riconquistare e dilatare lo spazio per l'incontro, per l'ascolto, la possibilità di ritrovarsi comunicando, la possibilità di essere più spontanei, più disponibili, più teneri ...e la tenerezza è il linguaggio segreto dell'anima, ciò di cui abbiamo infinitamente bisogno.

UNO SGUARDO DI BELLEZZA

È davvero meravigliosa e significativa una pagina in cui il teologo brasiliano Leonardo Boff, racconta un aneddoto riguardante sua madre:

“Tu che sei un teologo, hai visto Dio?”, chiede al figlio. E Boff risponde: “Mamma, nessuno vede Dio”. Insiste la madre: “Ma come, tanti anni che sei prete e teologo e non hai visto Dio! E' una vergogna”. Allora il figlio le chiede: “Ma tu lo vedi?”. E lei: “Chiaro che lo vedo. Di quando in quando, al tramonto le nuvole si mettono in una determinata maniera. Io mi fermo a guardare e lui passa via con il suo manto, sorridendo; e dietro di lui viene tuo padre defunto, guardandomi e sorridendo, e io resto per tutta la settimana con la gioia nel cuore”. Boff commenta: “La vera teologa è lei, nonostante sia analfabeto”.

Il tempo della vacanza può regalarci la possibilità di uno sguardo nuovo e ricco di stupore, di commozione per la bellezza che ci circonda, una bellezza che rimanda oltre, fino a Dio.



LA SOLIDARIETÀ NON HA RIPOSO

Se le vacanze sono il tempo in cui ritemperarsi, ritrovare pace, dare più tempo alla preghiera, ritrovare comunicazione e tenerezza, cercare bellezza, un cristiano anche in questi mesi non può non avere attenzione e cura per coloro che restano in città per motivi di salute, di età, di denaro, per coloro che hanno così poco tempo per sé perché si prendono cura di una persona malata, anziana, diversamente abile.

Per questo, solidarietà e fraternità sono le uniche a non poter andare in vacanza. La fantasia dell'amore saprà suggerirci anche in questi mesi come non passare accanto ad alcuno con un volto indifferente, con un cuore chiuso, con un passo affrettato.

*Fate del bene a quanti più potete
e vi capiterà tanto più spesso
di incontrare dei visi che vi mettono allegria.*

(Alessandro Manzoni)

*Buone vacanze allora!
Nella preghiera,
nella luce degli incontri,
nello sguardo, nel dono.*



Grazie di cuore

OFFRONO E CHIEDONO A SAN VINCENZO PROTEZIONE E GRAZIE

Bertolotti Elena (Pavullo N/F) € 10,00 - Orsoleo Michele (Grottaglie) € 25,00.

PER LA NOSTRA MISSIONE IN ECUADOR

Sc. Materna Scaglioni (Lodi) ricavato mercatino € 320,00 - Fam. Reccagni (Cavacurta) € 350,00 - N.N. (Pavullo N/F.) € 70,00 - N.N. (Lodi) € 25,00.

PER LA NOSTRA MISSIONE IN ARGENTINA

Bertolotti Elena (Pavullo N./F.) € 200,00 - N.N. (Lodi) € 30,00 - Scuola Istituto Tondini (Codogno) € 700,00 - Gruppo Giovani Pastorale Giovanile (Diocesi di Lodi) € 260,00 - Matricardi Annamaria (Ascoli Piceno) € 20,00 - Paoletti Bianca (Prato) € 50,00 - Carboni Luciana (Prato) € 20,00 - Puccio Anna (Prato) € 20,00 - Colzi Lorena (Prato) € 20,00.

